

Uno studio per l'arte contemporanea in Valle Pellice: la Galleria Tucci Russo

Original

Uno studio per l'arte contemporanea in Valle Pellice: la Galleria Tucci Russo / Regis, Daniele. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - (2014), pp. 70-72.

Availability:

This version is available at: 11583/2582345 since:

Publisher:

Politecnico Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Fotografia di Daniele Regis.

Uno studio per l'arte contemporanea in Valle Pellice: la Galleria Tucci Russo

Daniele Regis
Politecnico di Torino

Un'atmosfera algida, sospesa, silenziosa, rarefatta, luminosa in un registro che fotograficamente diremmo di *high key*, in delicato e vibrante monocromo bianco, uno spazio quasi dissolto in vibrazioni luminose, oltre lo spazio, in una "quadrimimensionalità" che pare specchiata anche nella scelta per una galleria di altissimo livello internazionale di un luogo "altro": un ex stamperia di tessuti di fine Ottocento in una piccola cittadina di mezza montagna (centro di un valdismo di matrice calvinista asciutto e concreto), per una dimensione temporale così lontana dal consumo indigesto e mondano metropolitano. Un tempo diverso, dilatato, uno spazio per l'ascolto, per la percezione dell'arte e per il fare dell'arte e per la vita.

La nuova galleria è il più recente (ma non ultimo) atto di un percorso che ha portato a ricercare dimensioni e qualità dello spazio per un progetto di grande respiro, adatto anche alla realizzazione di opere "in situ", con la creazione di spazi espositivi aperti a differenti tensioni, interpretazioni, spazi ambientali, studi, occupazioni, tracce luoghi-opera. Un percorso, quasi un motore per l'arte povera (così la siglava Celant), aperto da Tucci Russo a Torino nel 1975 con le opere di Calzolari, e poi con Salvadori, Bagnoli, Chia, Cucchi, Anselmo, Kounellis e Merz (Marisa e Mario). Ancora artisti italiani (Mainolfi, Stoisia, Penone, Pirri, Messina, Mussat Sartor) e americani ed europei (Nordman, Schutte, Long, Cragg, Dujoure, Klingelhorre, Vercruysse ecc.) con la "delocazione" a Torre Pellice negli spazi dell'ex fabbrica, riscoperti nel loro valore estetico in una grandiosa semplicità di strutture così convincenti per la *minimall art*, come "specie di spazi" per l'arte contemporanea.

Sono questi gli anni di alcune delle più interessanti riconversioni di spazi industriali in raffinate gallerie d'arte, come la Gagosian Gallery a New York su progetto dell'architetto Glukman, ispirato dall'opera di Richard Sella, uno spazio aereo, leggero, ampio per la scultura contemporanea, o il Museo PS1 di Fisher a Long Island nella zona industriale del Queens.

Il *work in progress* dello studio per l'arte contemporanea di Tucci cresce fino all'ampliamento della galleria (2001-2002) con il recupero di nuove parti del complesso industriale in stato di completo abbandono. Il progetto di Dario Castellino recupera alla contemporaneità dell'arte la memoria di un contenitore che si vuole neutro, in un progetto come un racconto, che è anche continuità visiva e di percorsi (fino all'aerea passerella tra le falde dei tetti che si apre sulle montagne), che ripercorre la vita dell'edificio, attraverso una filologia raffinata e minimale attenta all'essenza,



Torre Pellice, Galleria Tucci Russo (fotografia di Daniele Regis).



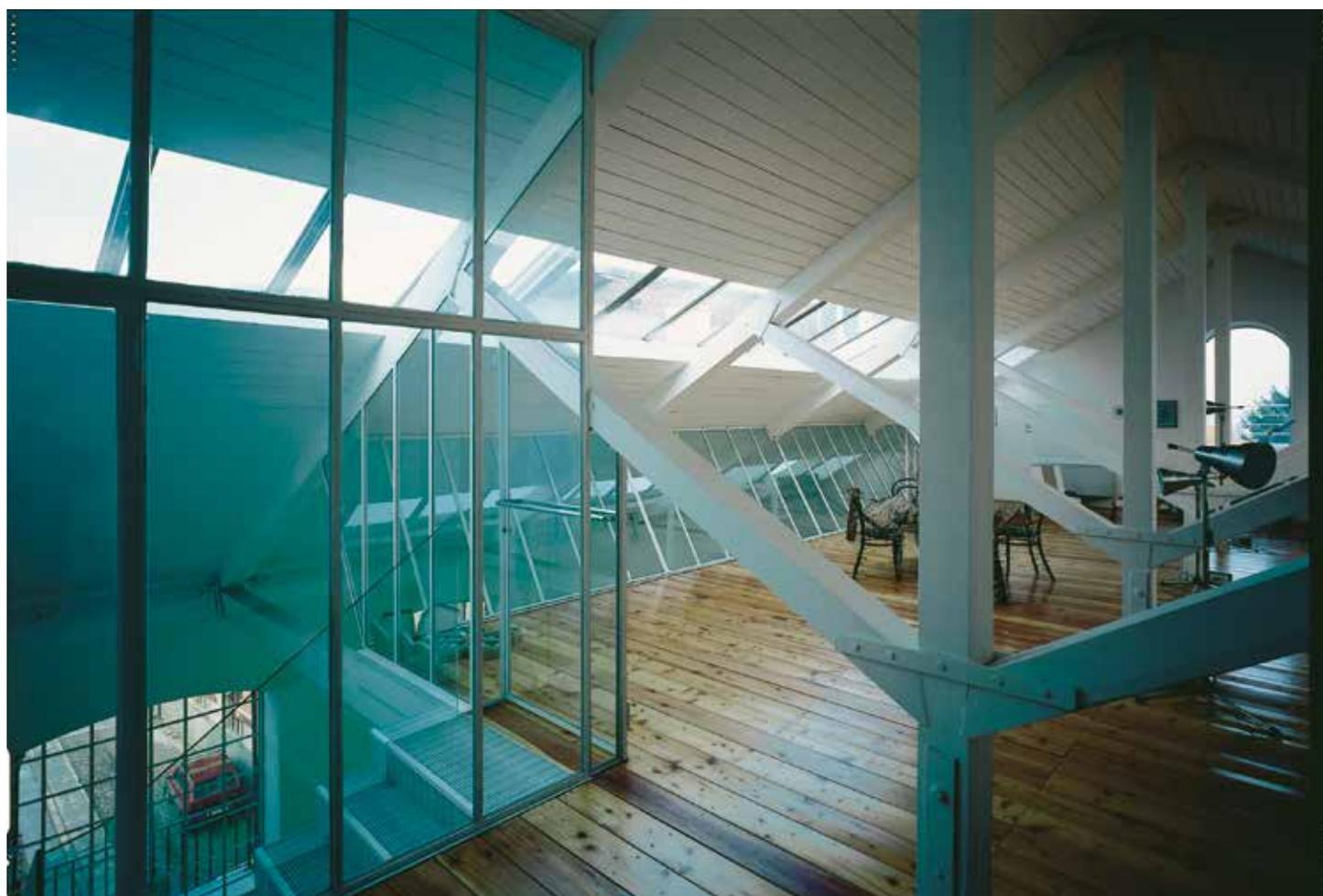
Torre Pellice, Galleria Tucci Russo (fotografia di Daniele Regis).

alla tipologia originaria, alle volumetrie e ai materiali: recupero della scala esterna a galleria, del ballatoio, della grandiosa aula con le colonne in ghisa, mantenimento delle capriate, dei tavolati, dei lucernari, shed e dei grandi finestroni con qualche nastro vetrato complanare per una totale nebulizzazione luminosa... Un progetto che tende al limite del nulla, innalzato a un vuoto, a un senso di infinità, in segni depurati, essenziali, diafani (resine trasparenti industriali per gli originari pavimenti in cemento liscio, cristalli satinati come condensazione di una rarefazione) in un'idea di conservazione armonizzata a una non caratterizzazione degli ambienti, a una poetica dell'assenza, e nella scelta di un non colore, il bianco, che è somma luminosa di tutti i colori che "rimangono distinti l'uno dall'altro" (da Newton a Buren). Arte, architettura e acciaio: l'acciaio connota tutti i nuovi segni sul filo della memoria e della trasfigurazione. I serramenti di acciaio verniciati di bianco, anche quelli per il nastro vetrato tagliato in diagonale che avvolge una curiosa ma garbata "torre di control-

lo aerea" sospesa che si affaccia sull'area espositiva sottostante (disegnando nel sottotetto un ambiente di grande fascino tra le capriate originali verniciate in bianco), riprendono i profili sottili e il ritmo fitto di quelli esistenti; ma è nei collegamenti verticali dalla scrittura nervosa, leggera e archetipa, tutti in acciaio, che pare di leggere il tratto più decisivo, in una dialettica costruttiva e dissolvente insieme. Una metamorfosi, un'alchimia della materia banalmente considerata dura, lucente e fredda, in una vibrazione luminosa, in una modulazione di toni: scala monocroma leggera e trasparente, increspatura, origami in carta bianca a muro.

Memoria e trasfigurazione per ambienti semplici, aerei, splendidi che riverberano la luce di un'arte minimale «che vuol poi dire minima resistenza formale dei mezzi, ricchi di una liricità... a un'evaporazione poetica, a un'aura intensissima: povera l'arte, ricchissimi i suoni e i profumi che vagano nell'aria, povera l'arte, ricca l'estetica» (Fossati).

Tutto intorno, la montagna.



Torre Pellice, Galleria Tucci Russo (fotografia di Daniele Regis).